Anno 1866 — 9 dicembre — N. 50

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Esce ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei *Soci-protettori* it. l. 7.50 in due rate — pei *Soci-artieri* di Udine it. l. 1.25 per trimestre — pei *Soci-artieri* fuori di Udine it. l. 1.50 per trimestre — un numero separato costa centesimi 10.

Le associazioni si ricevono dal signor Giuseppe Manfroi presso la Biblioteca civica. Egli è incaricato anche di ricevere i manoscritti ed il prezzo degli abbonamenti.

CRONACHETTA POLITICA

Siamo sempre in quel periodo di aspettativa che dovrà in ogni modo finire tra breve. Il Vegezzi che doveva andare a Roma per concludere qualche cosa col Governo pontificio, pare che non ci vada più. Il Papa aveva ad andare a Civitavecchia; ma finora la cosa è *in fieri*. Dicevano che avesse a recarsi in quella città per benedire la darsena nuova e, facendo un viaggio e due servizi, aspettar là l' andamento delle cose. I francesi intanto partono: e a Roma si teme che la bordaglia cosmopolita calata nella città dei papi, ne faccia taluna delle sue, messa su da certe birbe che avrebbero interesse a pescar nel torbido. È appunto in vista di questa possibilità che il Governo nostro ha addensato un numero imponente di truppe lungo i confini dello Stato pontificio, onde essere pronto a impedire i disordini temuti. Va bene che si debba rispettare lo Stato romano e vedere se abbia forza di reggersi sulle gambe senza le stampelle francesi; ma chi potrebbe pretendere che il Governo italiano lasci in balìa dei briganti e della feccia antiboiana delle popolazioni italiane, nel caso che il Papa non possa o non voglia, o non possa e non voglia assieme, difendere i suoi sudditi? Intanto a Civitavecchia le diverse potenze hanno mandato ciascheduna una nave. Non c' è niente più del bisogno per imbarcare tutta quella schiera d' *impenitenti* che alla partenza dei francesi da Roma stimano opportuno di battere in ritirata. Fra questi peraltro crediamo che Pio IX non vorrà esserci. Anche lui finirà col capire che contro la forza delle cose non c' è barba d' uomo che possa andare. La forza delle cose vuole che Roma torni all' Italia; ma ciò non implica che l'autorità spirituale del Capo della Chiesa ne debba sentir scapito. Se c' è una cosa che la faccia scapitare, è appunto questa improvvida resistenza che tenta di opporsi al corso degli avvenimenti, ma che sarà vinta presto.

La riforma dell' esercito è sempre in Francia il discorso del giorno. Si vuole portare il paese ad un elevato grado di militarismo. Questa fretta dà maggior credito alle voci che parlano di una nuova guerra nella primavera prossima. Non istaremo ad indagare quanto in queste voci ci sia di vero. Certo è che l' Europa è in via di mutarsi da capo a fondo nei riguardi del diritto internazionale. Essa ha già fatto un bel tratto di via verso questa meta; ma le resta ancora un altro bel tratto da percorrere; e non sarebbe niente a stupirsi se qualche nuovo imbroglio riaccendesse questa primavera la face della guerra. Dei piccoli disordini che sono nati a Parigi a questi giorni non terremo parola perchè d' importanza affatto minima. Si tratta di qualche viva alla repubblica gridato da alcuni studenti ed operai. La cosa è finita con pochi arresti. Taluni vogliono vedervi la mano di un partito potente, nemico di Napoleone. In tal caso questo partito potente si contenterebbe di dimostrazioni abbastanza meschine. È certo che Napoleone non trema sopra il suo trono per queste piccole velleità repubblicane; nè queste bastano, certo, a distoglierlo dalle gravi questioni a cui tiene rivolta la mente. Ora che le truppe francesi ritornano da Roma e dal Messico (ove non si sa bene ciò che veramente succeda, stantechè ora si dice che Massimiliano è fuggito, ora che si è soltanto allontanato dalla sua capitale), Napoleone può più sicuramente tendere a quello scopo al quale non ha mai cessato di avvicinarsi dal giorno che fu proclamato o si proclamò imperatore de' francesi.

La situazione della Inghilterra si può riassumere in queste parole: timori pel fenianismo,

desiderio della riforma elettorale, apprensioni per l' avvenire e straordinari armamenti.

L' Austria si trova alle prese con quel problema inestricabile della conciliazione degli inconciliabili che sono le nazionalità ad essa soggette.

La Spagna è alla vigilia di una rivoluzione. Non manca che la scintilla che dia fuoco alle polveri.

A Candia gl' insorti si battono sempre; e ad onta di certi dispacci che li facevano dispersi e distrutti, occupano ancora le più forti posizioni dell' isola, decisi ad attendere che la primavera ventura faccia nascere qualche complicazione a loro favore.

È certo che la questione d' Oriente non può tardare a ricomparire di nuovo e questa volta più incalzante che mai. Essa senza dubbio si complicherà con la questione polacca, la quale è tenuta alla Russia ed all' Austria dell'attenzione colla quale il pubblico attende il suo prossimo ricomparire. Infatti le due potenze sono tutt' altro che in buoni rapporti. Si accusano reciprocamente di suscitare l' elemento rivoluzionario polacco; e può ben darsi che abbiano entrambe un po' di ragione. È vivamente desiderabile che le baruffe di queste due rappresentanti del diritto feodale, tornino a vantaggio del nuovo diritto nazionale e naturale, pel cui trionfo fu indarno versato finora tanto nobile sangue nelle foreste della Polonia!

P.

I Deputati friulani al Parlamento nazionale.

Le votazioni del 25 novembre e del 2 dicembre hanno determinato quali uomini il Friuli invierà al Parlamento. Però per la probabile rinuncia di due candidati, i Collegj di S. Vito e di Spilimbergo saranno da un Decreto Reale riconvocati per una nuova elezione.

Ad ogni modo il maggior numero degli eletti accettarono l' onorevole incarico. Ed è dunque oziosa la quistione se la loro scelta abbia appieno corrisposto ai desiderii comuni, ovvero se altri, migliori, il Paese avrebbe potuto eleggere. Per questa volta dobbiamo star paghi a quanto si è fatto, e desiderare che l' educazione politica insegni qualcosa di più agli elettori, e produca maggior numero di eleggibili.

Dobbiamo per altro lamentare che in alcuni Collegj molti siensi astenuti dal votare. Nè già per proposito originato da partiti, bensì per apatia ed inscienza della importanza del proprio diritto.

E sì che da tutti noi con ardentissimo desiderio era aspettato l' istante di divenire veri cittadini d' Italia! E sì che dobbiamo essere tutti desiderosi del bene della patria!

Il qual bene può dipendere essenzialmente dalla qualità degli uomini inviati a Firenze per propugnare gli interessi della Nazione. Difatti immaginiamo, per ipotesi, che questi uomini fossero ligii al clericalismo; noi avremmo di nuovo monache, frati, istruzione gesuitica, Concordati. Se per contrario fossero predominati da utopie ultrademocratiche e socialistiche, avremmo un progresso a sbalzi, e pericoli per le istituzioni presenti civili, e intemperanze d' ogni specie.

Noi speriamo che i Deputati eletti in Friuli staranno lontani da que' partiti estremi, che per solito si lasciano padroneggiare da passioni egoistiche, piuttostochè essere stimolati a operare dall' amor schietto del comun bene. Noi speriamo ch' eglino rappresenteranno a Firenze i sentimenti di questa Provincia non ultima per sentire magnanimo e per aspirazioni generose tra le Provincie italiane. Speriamo che eglino non si porranno tra coloro (e sono già pochi) che vorrebbero troppo conservar del passato; ma si asteranno eziandio dall' assentire, senza serio esame delle cose, agli altri che amerebbero correre all' impazzata, e senza aver davanti una meta prefissa.

Come si addice a chi ha a cuore i vitali interessi del Paese, noi li seguiremo attenti nell' arringo a cui il nostro voto li ha chiamati. Udiremo i loro discorsi, terremo conto della loro azione, e proveremo un vero contento se taluno tra essi per saviezza di proposte o per eloquenza si farà distinguere tra i rappresentanti delle altre regioni italiche.

E più grati saremo loro, se con la dignità della vita, con l' integrità del carattere, con l' indipendenza del voto faranno apprezzare sull' Arno questa famiglia friulana, sinora troppo ignota alle altre famiglie o genti d' Italia.

C. Giussani.

desiderio della riforma elettorale, apprensioni per l'avvenire e straordinari armamenti.

L'Austria si trova alle prese con quel problema inestricabile della conciliazione degli inconciliabili che sono le nazionalità ad essa soggette.

La Spagna è alla vigilia di una rivoluzione. Non manca che la scintilla che dia fuoco alle polveri.

A Candia gl'insorti si battono sempre; e ad onta di certi dispacci che li facevano dispersi e distrutti, occupano ancora le più forti posizioni dell'isola, decisi ad attendere che la primavera ventura faccia nascere qualche complicazione a loro favore.

È certo che la questione d'Oriente non può tardare a ricomparire di nuovo e questa volta più incalzante che mai. Essa senza dubbio si complicherà con la questione polacca, la quale è tenuta alla Russia ed all'Austria dell'attenzione colla quale il pubblico attende il suo prossimo ricomparire. Infatti le due potenze sono tutt'altro che in buoni rapporti. Si accusano reciprocamente di suscitare l'elemento rivoluzionario polacco; e può ben darsi che abbiano entrambe un po' di ragione. È vivamente desiderabile che le baruffe di queste due rappresentanti del diritto feodale, tornino a vantaggio del nuovo diritto nazionale e naturale, pel cui trionfo fu indarno versato finora tanto nobile sangue nelle foreste della Polonia! P.

I Deputati friulani al Parlamento nazionale.

Le votazioni del 25 novembre e del 2 dicembre hanno determinato quali uomini il Friuli invierà al Parlamento. Però per la probabile rinuncia di due candidati, i Collegj di S. Vito e di Spilimbergo saranno da un Decreto Reale riconvocati per una nuova elezione.

Ad ogni modo il maggior numero degli eletti accettarono l'onorevole incarico. Ed è dunque oziosa la quistione se la loro scelta abbia appieno corrisposto ai desiderii comuni, ovvero se altri, migliori, il Paese avrebbe potuto eleggere. Per questa volta dobbiamo star paghi a quanto si è fatto, e desiderare che l'educazione politica insegni qualcosa di più agli elettori, e produca maggior numero di eleggibili.

Dobbiamo per altro lamentare che in alcuni Collegj molti siensi astenuti dal votare. Nè già per proposito originato da partiti, bensì per apatia ed inscienza della importanza del proprio diritto.

E sì che da tutti noi con ardentissimo desiderio era aspettato l'istante di divenire veri cittadini d'Italia! E sì che dobbiamo essere tutti desiderosi del bene della patria!

Il qual bene può dipendere essenzialmente dalla qualità degli uomini inviati a Firenze per propugnare gli interessi della Nazione. Difatti immaginiamo, per ipotesi, che questi uomini fossero ligii al clericalismo; noi avremmo di nuovo monache, frati, istruzione gesuitica, Concordati. Se per contrario fossero predominati da utopie ultrademocratiche e socialistiche, avremmo un progresso a sbalzi, e pericoli per le istituzioni presenti civili, e intemperanze d'ogni specie.

Noi speriamo che i Deputati eletti in Friuli staranno lontani da que' partiti estremi, che per solito si lasciano padroneggiare da passioni egoistiche, piuttostoché essere stimolati a operare dall'amor schietto del comun bene. Noi speriamo ch'eglino rappresenteranno a Firenze i sentimenti di questa Provincia non ultima per sentire magnanimo e per aspirazioni generose tra le Provincie italiane. Speriamo che eglino non si porranno tra coloro (e sono già pochi) che vorrebbero troppo conservar del passato; ma si asteranno eziandio dall'assentire, senza serio esame delle cose, agli altri che amerebbero correre all'impazzata, e senza aver davanti una meta prefissa.

Come si addice a chi ha a cuore i vitali interessi del Paese, noi li seguiremo attenti nell'arringo a cui il nostro voto li ha chiamati. Udiremo i loro discorsi, terremo conto della loro azione, e proveremo un vero contento se taluno tra essi per saviezza di proposte o per eloquenza si farà distinguere tra i rappresentanti delle altre regioni italiche.

E più grati saremo loro, se con la dignità della vita, con l'integrità del carattere, con l'indipendenza del voto faranno apprezzare sull'Arno questa famiglia friulana, sinora troppo ignota alle altre famiglie o genti d'Italia.

C. Giussani.

Anno 1866 — 9 dicembre — N. 50

Esce ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei *Soci-protettori* it. l. 7.50 in due rate — pei *Soci-artieri* di Udine it. l. 1.25 per trimestre — pei *Soci-artieri* fuori di Udine it. l. 1.50 per trimestre — un numero separato costa centesimi 10.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Le associazioni si ricevono dal signor Giuseppe Manfroi presso la Biblioteca civica. Egli è incaricato anche di ricevere i manoscritti ed il prezzo degli abbonamenti.

CRONACHETTA POLITICA

Siamo sempre in quel periodo di aspettativa che dovrà in ogni modo finire tra breve. Il Vegezzi che doveva andare a Roma per concludere qualche cosa col Governo pontificio, pare che non ci vada più. Il Papa aveva ad andare a Civitavecchia; ma finora la cosa è *in fieri*. Dicevano che avesse a recarsi in quella città per benedire la darsena nuova e, facendo un viaggio e due servizi, aspettar là l' andamento delle cose. I francesi intanto partono: e a Roma si teme che la bordaglia cosmopolita calata nella città dei papi, ne faccia taluna delle sue, messa su da certe birbe che avrebbero interesse a pescar nel torbido. È appunto in vista di questa possibilità che il Governo nostro ha addensato un numero imponente di truppe lungo i confini dello Stato pontificio, onde essere pronto a impedire i disordini temuti. Va bene che si debba rispettare lo Stato romano e vedere se abbia forza di reggersi sulle gambe senza le stampelle francesi; ma chi potrebbe pretendere che il Governo italiano lasci in balia dei briganti e della feccia antiboiana delle popolazioni italiane, nel caso che il Papa non possa o non voglia, o non possa e non voglia assieme, difendere i suoi sudditi? Intanto a Civitavecchia le diverse potenze hanno mandato ciascheduna una nave. Non c' è niente più del bisogno per imbarcare tutta quella schiera d' *impenitenti* che alla partenza dei francesi da Roma stimano opportuno di battere in ritirata. Fra questi peraltro crediamo che Pio IX non vorrà esserci. Anche lui finirà col capire che contro la forza delle cose non c' è barba d' uomo che possa andare. La forza delle cose vuole che Roma torni all' Italia; ma ciò non implica che l'autorità spirituale del Capo della Chiesa ne debba sentir scapito. Se c' è una cosa che la faccia scapitare, è appunto questa improvvida resistenza che tenta di opporsi al corso degli avvenimenti, ma che sarà vinta presto.

La riforma dell' esercito è sempre in Francia il discorso del giorno. Si vuole portare il paese ad un elevato grado di militarismo. Questa fretta dà maggior credito alle voci che parlano di una nuova guerra nella primavera prossima. Non istaremo ad indagare quanto in queste voci ci sia di vero. Certo è che l' Europa è in via di mutarsi da capo a fondo nei riguardi del diritto internazionale. Essa ha già fatto un bel tratto di via verso questa meta; ma le resta ancora un altro bel tratto da percorrere; e non sarebbe niente a stupirsi se qualche nuovo imbroglio riaccendesse questa primavera la face della guerra. Dei piccoli disordini che sono nati a Parigi a questi giorni non terremo parola perchè d' importanza affatto minima. Si tratta di qualche viva alla repubblica gridato da alcuni studenti ed operai. La cosa è finita con pochi arresti. Taluni vogliono vedervi la mano di un partito potente, nemico di Napoleone. In tal caso questo partito potente si contenterebbe di dimostrazioni abbastanza meschine. È certo che Napoleone non trema sopra il suo trono per queste piccole velleità repubblicane; nè queste bastano, certo, a distoglierlo dalle gravi questioni a cui tiene rivolta la mente. Ora che le truppe francesi ritornano da Roma e dal Messico (ove non si sa bene ciò che veramente succeda, stantechè ora si dice che Massimiliano è fuggito, ora che si è soltanto allontanato dalla sua capitale), Napoleone può più sicuramente tendere a quello scopo al quale non ha mai cessato di avvicinarsi dal giorno che fu proclamato o si proclamò imperatore de' francesi.

La situazione della Inghilterra si può riassumere in queste parole: timori pel fenianismo,

Anno 1866 — 9 dicembre — N. 50

Esce ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei *Soci-protettori* it. l. 7.50 in due rate — pei *Soci-artieri* di Udine it. l. 1.25 per trimestre — pei *Soci-artieri* fuori di Udine it. l. 1.50 per trimestre — un numero separato costa centesimi 10.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Le associazioni si ricevono dal signor Giuseppe Manfroi presso la Biblioteca civica. Egli è incaricato anche di ricevere i manoscritti ed il prezzo degli abbonamenti.

CRONACHETTA POLITICA

Siamo sempre in quel periodo di aspettativa che dovrà in ogni modo finire tra breve. Il Vegezzi che doveva andare a Roma per concludere qualche cosa col Governo pontificio, pare che non ci vada più. Il Papa aveva ad andare a Civitavecchia; ma finora la cosa è *in fieri*. Dicevano che avesse a recarsi in quella città per benedire la darsena nuova e, facendo un viaggio e due servizi, aspettar là l' andamento delle cose. I francesi intanto partono: e a Roma si teme che la bordaglia cosmopolita calata nella città dei papi, ne faccia taluna delle sue, messa su da certe birbe che avrebbero interesse a pescar nel torbido. È appunto in vista di questa possibilità che il Governo nostro ha addensato un numero imponente di truppe lungo i confini dello Stato pontificio, onde essere pronto a impedire i disordini temuti. Va bene che si debba rispettare lo Stato romano e vedere se abbia forza di reggersi sulle gambe senza le stampelle francesi; ma chi potrebbe pretendere che il Governo italiano lasci in balìa dei briganti e della feccia antiboiana delle popolazioni italiane, nel caso che il Papa non possa o non voglia, o non possa e non voglia assieme, difendere i suoi sudditi? Intanto a Civitavecchia le diverse potenze hanno mandato ciascheduna una nave. Non c' è niente più del bisogno per imbarcare tutta quella schiera d' *impenitenti* che alla partenza dei francesi da Roma stimano opportuno di battere in ritirata. Fra questi peraltro crediamo che Pio IX non vorrà esserci. Anche lui finirà col capire che contro la forza delle cose non c' è barba d' uomo che possa andare. La forza delle cose vuole che Roma torni all' Italia; ma ciò non implica che l'autorità spirituale del Capo della Chiesa ne debba sentir scapito. Se c' è una cosa che la faccia scapitare, è appunto questa improvvida resistenza che tenta di opporsi al corso degli avvenimenti, ma che sarà vinta presto.

La riforma dell' esercito è sempre in Francia il discorso del giorno. Si vuole portare il paese ad un elevato grado di militarismo. Questa fretta dà maggior credito alle voci che parlano di una nuova guerra nella primavera prossima. Non istaremo ad indagare quanto in queste voci ci sia di vero. Certo è che l' Europa è in via di mutarsi da capo a fondo nei riguardi del diritto internazionale. Essa ha già fatto un bel tratto di via verso questa meta; ma le resta ancora un altro bel tratto da percorrere; e non sarebbe niente a stupirsi se qualche nuovo imbroglio riaccendesse questa primavera la face della guerra. Dei piccoli disordini che sono nati a Parigi a questi giorni non terremo parola perchè d' importanza affatto minima. Si tratta di qualche viva alla repubblica gridato da alcuni studenti ed operai. La cosa è finita con pochi arresti. Taluni vogliono vedervi la mano di un partito potente, nemico di Napoleone. In tal caso questo partito potente si contenterebbe di dimostrazioni abbastanza meschine. È certo che Napoleone non trema sopra il suo trono per queste piccole velleità repubblicane; nè queste bastano, certo, a distoglierlo dalle gravi questioni a cui tiene rivolta la mente. Ora che le truppe francesi ritornano da Roma e dal Messico (ove non si sa bene ciò che veramente succeda, stantechè ora si dice che Massimiliano è fuggito, ora che si è soltanto allontanato dalla sua capitale), Napoleone può più sicuramente tendere a quello scopo al quale non ha mai cessato di avvicinarsi dal giorno che fu proclamato o si proclamò imperatore de' francesi.

La situazione della Inghilterra si può riassumere in queste parole: timori pel fenianismo,

che un solo albero del giardino del ricco seppellirebbe nella propria ombra, perviene quasi da solo a far vivere un'intiera famigliuola.

Ah! se altrove la terra dispiega ammirabili bellezze, gli è qui ch'essa mette in mostra veramente la sua fecondità meravigliosa meritando il nome di benefica nutrice, de madre tenera e generosa, che gli antichi li apponevano e che il cuore del povero le conserverà sempre.

Atti della Società di mutuo soccorso.

La Società di mutuo soccorso e d' istruzione, presidente onorario Q. Sella, ha indirizzato a S. M. il seguente ringraziamento:

A S. M. Vittorio Emanuele II Re d' Italia.

Sire!

La M. V. ha voluto coronare il benefizio della sua presenza in questa Città di Udine regalando 2000 lire alla nascente Società di mutuo soccorso degli artigiani.

Gli artigiani Udinesi impongono alla loro rappresentanza di portare dinanzi alla M. V. i ringraziamenti del cuore e di esprimerli con quello schietto animo di sudditi devoti ch' è il loro.

Quanto lieto sarebbe, o Sire, l' operoso ceto artigiano di Udine, se dovesse al Governo di V. M. un altro benefizio, quello del lavoro, che venisse a sollievo dei tristi tempi passati. Se in questa provincia di confine, popolata di gente robusta, parca, laboriosa, una parte della quale esercitava prima d'ora suoi mestieri al di là delle Alpi, o lavorando nelle fabbriche fu danneggiata dagli interrotti commerci; se in questa provincia per le nuove condizioni militari, doganali, commerciali, amministrative e politiche credesse il Governo di V. M. di dover fondare qualche officina, od intraprendere qualche grande lavoro, sarebbe un impulso oltremodo benefico, che verrebbe dato al ceto artigiano di questo paese, la cui prosperità porterebbe i suoi effetti anche nei paesi rimasti fuori del confine.

Accolga benignamente la M. V. anche questo voto e si compiaccia di considerarlo come un segno della gratitudine d' un popolo che ha appreso a guardare il suo Re come un padre, a cui i figli non celano nessuno dei loro bisogni.

La Rappresentanza della Società di mutuo soccorso degli artigiani di Udine.

La Presidenza:

Antonio Fasser. — Gio. Batt. de Poli.

La Direzione:

Antonio Picco. — Antonio Dugoni. — Luigi Conti.

Il Consiglio:

Michele Dr. Mucelli. — Lorenzo Bertoni. — Luigi Del Torre. — Ambr. Dr Rizzi. — Ant. Fanna — Paolo Gambierasi — Nicolò Santi — Mario Berletti — Carlo Plazzogna — Francesco Coccolo — Antonio Zante — Giovanni Perini — Antonio Nardini — Marco Bardusco — Ferdinando Simoni.

La Presidenza e il Consiglio della Società di mutuo soccorso hanno nominato a Segretario della stessa il nostro concittadino signor Giuseppe Mason, giovane intelligente e che gioverà assai con l' opera sua ai principii e agli incrementi della Società. Egli, ottenendo, come merita, la fiducia de' nostri bravi artieri, potrà anche tra breve tempo vedere aumentato il numero dei Soci.

Varietà

A Genova si è tenuto un *meeting* onde provvedere i mezzi di avere una bandiera da inviarsi in dono a Venezia. Il gentile pensiero della bella Genova, un tempo rivale in grandezza e potenza alla regina dell' Adriatico, sortiva il desiderato effetto, e tale bandiera fu, non ha guari, recata con gran pompa al luogo di sua destinazione.

Questa bandiera è tutta fregiata in oro, e nel mezzo porta l' iscrizione, pure in oro, *Genova a Venezia*: la base della sua lancia è formata dai due grifoni genovesi sostenenti lo stemma genovese colla storica croce rossa in campo bianco. La lancia è formata da due statuette rappresentanti Genova e Venezia che fraternamente si abbracciano, e con bellissima ispirazione; la punta della lancia è formata dalla stella d' Italia che irradia l' amplesso delle due sorelle.

Il disegno di così bella bandiera è del pittore Cogorno, il quale sorvegliò pure l'esecuzione della medesima affidata all' officina di ricami del sig. Patris, e le due orifiamme pendenti dalla lancia portanti l'iscrizione *Unità e indipendenza*, è lavoro di una dama genovese che volle così concorrere in questo patriottico dono alla cara nostra Venezia.

Si lavora attivamente al Monte Cenisio onde costruire la via ferrata che deve agire fino a che il tunnel che si sta facendo nel monte stesso, non sia finito.

Dalla esperienza fatta apparisce che la montagna, fra S. Michele e Susa, sarebbe percorsa al più in quattro ore, e che la lunghezza della strada fra queste due stazoni è di circa 80 chilometri. I treni però non condurranno che al più cinquanta viaggiatori per ciascuno.

La grande quantità di neve che cade nel corso quasi di 6 mesi e copre i fianchi del monte, fa si che questa strada debba essere per la maggior parte coperta con solide tettoje.

Ajutatevi da voi, e Dio vi ajuterà

Gl' Inglesi ci chiamano poltroni. Il *Times* in un suo articolo, pubblicato non ha guari, anche nel Giornale di Udine, dice che gli operai italiani lavorano per forza, che non hanno nessun amore al mestiere che esercitano, e che sono beati se in qualche modo lo possono abbandonare.

Quanta verità ci sia in questa asserzione, lasciamo giudicarlo a chi vuole; per noi crediamo che la volontà del lavoro, l' amore al mestiere non manchino per nulla ai nostri operai, ma che ci sia sotto un' altra causa che alle volte fa lor cercare un altro modo per vivere. E questa causa ce la addita poi il *Times* stesso, dicendo al postutto, che i lavoranti italiani sono malissimo pagati. Infatti, chi scendendo dalle astrazioni e lasciando le belle teorie per praticamente promuovere il benessere delle classi operaie, studiasse davvicino i bisogni di queste, troverebbe che se occorre loro istruzione onde meglio progredire nell' esercizio dei vari mestieri, occorre altresì che gente sapiente e versata veramente nei principi di una savia economia, studi i mezzi più acconci ed opportuni di rendere loro il vivere meno disagiato ed incerto. Che cosa guadagna da noi un povero artiere lavorando dall' alba del giorno fino a tarda ora della notte? Domandatelo a mille di questi tribolati, e vi risponderanno che guadagna a stento tanto da nutrire di polenta sè ed i suoi. È ben sì vero che alcuni sapienti economisti del giorno, edotti delle tristi condizioni degli operai, credono di avervi trovato rimedio collo sconsigliare questi dal matrimonio. Anzi vi sono di quelli che avendo a provvedersi di lavoranti per le officine o di agenti pei loro negozi, mettono per prima condizione ch' essi non siano maritati. Di quanta utilità torni poi cosiffatto sistema, già troppo tra noi diffuso, ve lo dice il *Times* ancora, il quale non si perita di asserire che senza la gente di campagna che vive bonariamente secondo i patriarcali costumi di un tempo, l' Italia vedrebbe in pochi secoli estinguersi la sua razza. I preti, i frati, i soldati, quelli che per elezione o che astretti da scarsi guadagni vivono nel celibato, sono abbastanza numerosi per non accordare qualche fondamento all' opinione dell' inglese Giornale. D' altronde è provato che un celibe è di rado un buon cittadino, e che una nazione ove i celibi abbondano, sarà sempre una nazione debole, povera e corrotta.

A queste considerazioni, ci ha oggi portato il sapere come tra noi ci sia un bravo artiere il quale ha formulato un piano, che vorrebbe pur attivare, per una società cooperativa di lavoro. Credetelo, artieri carissimi, finchè aspetterete inattivi che quella gente la quale ha sempre in bocca il popolo e dice di voler fare tante belle cose per esso, si dia effettivamente ad operare tutto il bene che desiderate e di cui avete bisogno, la miseria sarà sempre compagna delle vostre fatiche. Voi soli potete migliorare le vostre condizioni economiche, voi, associandovi come nel beneficio, anche nel lavoro.

A questa guisa operando troverete poi anche qualche benevolo che vi ajuterà, essendo che degli amici del popolo non siasi ancora perduto il seme, e perchè v'è un proverbio che racchiude una verità grandissima, il quale dice che *chi si ajuta, Dio l' ajuta.*

Partenza del Comissario del Re.

Ci si assicura che quanto prima il nostro regio Commissario comm. Sella debba abbandonare Udine per tornarsene a Firenze.

Questa nuova, siamo certi, sarà accolta da tutti con un senso di malcontento, inquantochè il Sella, a dispetto de' suoi detrattori, si era quivi attirato la stima e le simpatie dell' intera popolazione che in Lui vedeva un uomo fornito delle migliori qualità.

Gl' intelligenti di ogni classe, riconobbero nel regio Commissario una distinta capacità accoppiata al migliore buon valere per il bene del nostro paese. Il popolo, e particolarmente l' operajo che non sa andare più in là di quello lo portano i suoi occhi, era innamorato del comm. Sella per i modi affabili e gentili che usava con tutti, sia col ricco come col povero, per il suo aspetto dignitoso senza superbia,

che un solo albero del giardino del ricco seppellirebbe nella propria ombra, perviene quasi da solo a far vivere un'intiera famigliuola.

Ah! se altrove la terra dispiega ammirabili bellezze, gli è qui ch'essa mette in mostra veramente la sua fecondità meravigliosa meritando il nome di benefica nutrice, de madre tenera e generosa, che gli antichi li apponevano e che il cuore del povero le conserverà sempre.

Atti della Società di mutuo soccorso.

La Società di mutuo soccorso e d'istruzione, presidente onorario Q. Sella, ha indirizzato a S. M. il seguente ringraziamento:

A S. M. Vittorio Emanuele II Re d' Italia.

Sire!

La M. V. ha voluto coronare il benefizio della sua presenza in questa Città di Udine regalando 2000 lire alla nascente Società di mutuo soccorso degli artigiani.

Gli artigiani Udinesi impongono alla loro rappresentanza di portare dinanzi alla M. V. i ringraziamenti del cuore e di esprimerli con quello schietto animo di sudditi devoti ch'è il loro.

Quanto lieto sarebbe, o Sire, l'operoso ceto artigiano di Udine, se dovesse al Governo di V. M. un altro benefizio, quello del lavoro, che venisse a sollievo dei tristi tempi passati. Se in questa provincia di confine, popolata di gente robusta, parca, laboriosa, una parte della quale esercitava prima d'ora suoi mestieri al di là delle Alpi, o lavorando nelle fabbriche fu danneggiata dagli interrotti commerci; se in questa provincia per le nuove condizioni militari, doganali, commerciali, amministrative e politiche credesse il Governo di V. M. di dover fondare qualche officina, od intraprendere qualche grande lavoro, sarebbe un impulso oltremodo benefico, che verrebbe dato al ceto artigiano di questo paese, la cui prosperità porterebbe i suoi effetti anche nei paesi rimasti fuori del confine.

Accolga benignamente la M. V. anche questo voto e si compiaccia di considerarlo come un segno della gratitudine d'un popolo che ha appreso a guardare il suo Re come un padre, a cui i figli non celano nessuno dei loro bisogni.

La Rappresentanza della Società di mutuo soccorso degli artigiani di Udine.

La Presidenza:
Antonio Fasser. — Gio. Batt. de Poli.

La Direzione:
Antonio Picco. — Antonio Dugoni. — Luigi Conti.

Il Consiglio:
Michele Dr. Mucelli. — Lorenzo Bertoni. — Luigi Del Torre. — Ambr. Dr Rizzi. — Ant. Fanna — Paolo Gambierasi — Nicolò Santi — Mario Berletti — Carlo Plazzogna — Francesco Coccolo — Antonio Zante — Giovanni Perini — Antonio Nardini — Marco Bardusco — Ferdinando Simoni.

La Presidenza e il Consiglio della Società di mutuo soccorso hanno nominato a Segretario della stessa il nostro concittadino signor Giuseppe Mason, giovane intelligente e che gioverà assai con l'opera sua ai principii e agli incrementi della Società. Egli, ottenendo, come merita, la fiducia de' nostri bravi artieri, potrà anche tra breve tempo vedere aumentato il numero dei Soci.

Varietà

A Genova si è tenuto un *meeting* onde provvedere i mezzi di avere una bandiera da inviarsi in dono a Venezia. Il gentile pensiero della bella Genova, un tempo rivale in grandezza e potenza alla regina dell'Adriatico, sortiva il desiderato effetto, e tale bandiera fu, non ha guari, recata con gran pompa al luogo di sua destinazione.

Questa bandiera è tutta fregiata in oro, e nel mezzo porta l'iscrizione, pure in oro, *Genova a Venezia*: la base della sua lancia è formata dai due grifoni genovesi sostenenti lo stemma genovese colla storica croce rossa in campo bianco. La lancia è formata da due statuette rappresentanti Genova e Venezia che fraternamente si abbracciano, e con bellissima ispirazione; la punta della lancia è formata dalla stella d' Italia che irradia l'amplesso delle due sorelle.

Il disegno di così bella bandiera è del pittore Cogorno, il quale sorvegliò pure l'esecuzione della medesima affidata all' officina di ricami del sig. Patris, e le due orifiamme pendenti dalla lancia portanti l'iscrizione *Unità e indipendenza*, è lavoro di una dama genovese che volle così concorrere in questo patriottico dono alla cara nostra Venezia.